

XXIV Convegno SISP 2010

Sezione: REGIONALISMO E POLITICHE LOCALI

Panel "Etnoregioni in Europa: attori, dinamiche e trasformazioni nella politicizzazione delle identità substatali"

Culture, Value and Social Basis of Northern Italian Centrifugal Regionalism

Roberto Biorcio e Tommaso Vitale

(Bozza – Si prega di non citare)

Negli ultimi venti anni il tema dell'autonomia delle regioni del Nord è entrato nell'agenda politica italiana, anche se con alterne fortune. La tradizionale "questione meridionale" è stata soppiantata nel dibattito pubblico dalla cosiddetta "questione settentrionale". L'emergere e l'affermarsi di questa tematizzazione sono stati facilitati da diversi processi economici, politici e sociali. La struttura delle opportunità politiche che si è determinata è stata utilizzata con successo da una formazione politica – la Lega Nord - che ha costruito la sua identità sulla contrapposizione tra le regioni settentrionali e il governo nazionale. Il partito fondato da Umberto Bossi si è impegnato per l'autonomia delle regioni del Nord declinando il proprio progetto in varie forme: federalismo, indipendenza, secessione, *devolution*.

La debolezza del regionalismo italiano e la frattura Nord/Sud

In Italia la costruzione dello stato unitario si è realizzata in ritardo rispetto ai principali Paesi europei. L'unificazione nazionale ha assunto una forma "contemporaneamente così debole da risultare in gran parte inefficace e così energica da moltiplicare l'avversa reazione del paese e da rafforzare i secolari sentimenti particolaristici" (Romanelli 1991, 714). Hanno perciò avuto sempre un ruolo importante il particolarismo, il municipalismo e il localismo. Tuttavia, la presenza diffusa di orientamenti localisti, e la diversità delle subculture locali, per molti anni non sono state una condizione sufficiente per innescare conflitti politici che mettessero in discussione l'unità nazionale.

Occorre, infatti, cogliere bene il carattere dominante negli orientamenti di tipo localista in Italia. Questi non sono caratterizzati prevalentemente dalla opposizione conflittuale alla dimensione statale-nazionale ma, soprattutto, da estraneità e mancanza di interesse per tutto ciò che è lontano e distante dalla comunità locale. Inoltre, il localismo in Italia ha preso forma all'interno delle diverse subculture locali (Bagnasco e Oberti 1997). Dalla II Guerra mondiale alla fine della guerra fredda, la maggior parte di queste subculture politiche locali è stata integrata dalle culture politiche più importanti a livello nazionale (Biorcio 2003a). La mediazione degli interessi a base territoriale è stata garantita nei primi quarant'anni della Repubblica sia con meccanismi *interni* ai singoli partiti (con la cooptazione delle élite regionali, e la redistribuzione mirata delle risorse)

sia con una divisione geografica dei ruoli *fra* i principali partiti che, grazie ai rapporti privilegiati con alcune aree territoriali, erano percepiti come portavoce dei loro interessi e valori. In questo senso, possiamo dire che i partiti di massa in Italia hanno garantito una sorta di istituzionalizzazione delle modalità di gestire la frattura centro-periferia.

L'istituzione delle Regioni a statuto ordinario nel 1970 non aveva favorito tendenze e movimenti di tipo autonomista. Solo in alcune regioni (Valle d'Aosta, Sardegna) o province (Bolzano), relativamente periferiche, e fortemente caratterizzate da autonomia linguistica e culturale si erano formati partiti e movimenti autonomisti in grado di conquistare uno stabile consenso elettorale. Nulla del genere si era verificato nella gran parte dei territori dell'Italia del Nord, nel Friuli così come nelle valli alpine.

La tendenza prevalente fino agli anni ottanta, in Italia come in tutta Europa, era la omogeneizzazione culturale nell'ambito degli Stati. Non a caso, ancora nel 1978, Luciano Gallino scriveva (p. 201): "Subculture un tempo distinte ed autonome, come le subculture regionali, sono oggi quasi ovunque in via di destrutturazione e di assimilazione alle rispettive culture nazionali".

La distribuzione delle risorse economiche fra le diverse aree territoriali non ha suscitato significative contestazioni nelle regioni dell'Italia settentrionale fino agli anni ottanta. Dopo la formazione dello stato nazionale, la frattura Nord-Sud era profonda sul piano economico e sociale, ma l'assenza di forti differenze etno-culturali aveva permesso al sistema politico di favorire un'alleanza fra gli interessi economici delle due aree, rendendo alquanto difficile la mobilitazione territoriale (Triglia 1984, 82). Nel secondo dopoguerra, pur essendosi ridotto il divario economico fra il Nord e il Mezzogiorno, non si è sviluppato nelle regioni meridionali un sistema produttivo autonomo (Mingione 1991). Al contempo, nel discorso di tutti i principali partiti italiani, la questione meridionale veniva rappresentata come questione nazionale: i problemi di sviluppo economico e di modernizzazione sociale delle regioni meridionali erano presentati come impegni prioritari per tutta la comunità nazionale. Negli anni ottanta, tuttavia, il meridionalismo si è venuto a impoverire, riducendosi a problema di semplice redistribuzione di risorse, spesso in chiave assistenziale (Cantaro 1990).

Questo modello si è incrinato nella seconda metà degli anni ottanta quando la pressione fiscale in aumento e gli alti costi di finanziamento del debito pubblico hanno creato problemi crescenti per il benessere e le possibilità di sviluppo delle popolazioni dell'Italia settentrionale. In anni di forte inflazione e di dimezzamento del tasso di crescita del prodotto interno lordo (rispetto ai due decenni precedenti), l'intensa e a tratti drammatica transizione post-fordista ha creato un contesto economico in cui il meridionalismo risultava come obsoleto e datato. I partiti di massa non furono in grado di investire per riformulare il meridionalismo in coerenza con il nuovo quadro; la perdita di un riferimento culturale adeguato trascinò con sé una sorta di crisi di legittimità degli strumenti di politica a favore del Mezzogiorno e, dopo poco, la stessa possibilità di tematizzare la questione meridionale come questione di interesse generale.

Non è stata, tuttavia, solo una perdita di legittimità e di generalità del

meridionalismo a creare le condizioni per l'emergere della questione settentrionale. Nello stesso periodo, infatti, abbiamo assistito anche ad un'altra dinamica assai rilevante: l'indebolimento della capacità di mediazione territoriale degli interessi da parte dei partiti di massa. La fine della guerra fredda e la crisi delle due principali subculture politiche hanno, insieme, minato le fondamenta del bipartitismo imperfetto italiano (Galli 1966), creando ulteriori condizioni per il passaggio alla Seconda Repubblica.

Le tre ondate leghiste e la questione settentrionale

La nascita e l'affermazione della Lega ha operato una rottura rispetto ai riferimenti privilegiati per le identità di partito e la rappresentanza politica in Italia: la classe, la religione e le tradizionali ideologie politiche.

Il progetto centrale del partito fondato da Umberto Bossi è stato quello di far crescere progressivamente l'autonomia delle regioni del Nord assumendone la rappresentanza politica. La questione settentrionale non è solo una tematica importante dell'offerta politica della Lega, ma rappresenta il riferimento fondamentale della sua identità politica.

Mantenendo una forte coerenza con il suo progetto originario, la Lega ha parzialmente trasformato nel corso del tempo la sua offerta politica impegnandosi su diversi terreni di potenziale conflitto: prima l'antipolitica, poi l'ostilità nei confronti degli immigrati e infine la resistenza delle comunità locali rispetto agli effetti della globalizzazione e della crisi economica. Per estendere il proprio consenso e fare avanzare il progetto politico di autonomia per le regioni del Nord il Carroccio ha perciò utilizzato le possibilità offerte da una struttura di opportunità politiche del tutto simile a quella che è stata utilizzata dai partiti populistici che si sono affermati in molti paesi europei (Taggart 1996, Mény e Surel 2000; Tarchi 2003; Ruzza e Fella 2009).

Il gruppo dirigente leghista guidato da Umberto Bossi è riuscito così a costruire un partito caratterizzato da una forte centralizzazione, una ideologia semplice ma solida e una vasta e flessibile organizzazione sul territorio.

La rilevanza della questione settentrionale sui media e nell'opinione pubblica cresceva fortemente nelle fasi di espansione elettorale leghista, per poi attenuarsi nei periodi successivi. La questione settentrionale non trovava fondamento in specifici malesseri sociali e deprivazioni percepiti dalla popolazione delle regioni del Nord (Natale 1997). Ha trovato una giustificazione, semmai, nella contraddizione fra benessere economico e malessere nei confronti della politica. L'idea che le regioni settentrionali non avessero una adeguata rappresentanza politica era diventata molto diffusa nella prima metà degli anni Novanta, soprattutto fra gli operatori economici e sui media. E sempre più stridente poteva apparire l'incongruenza fra il potenziale economico delle regioni Nord e il loro peso politico a livello nazionale ("giganti economici" considerati "nani politici"). La pressione fiscale era aumentata perché il trasferimento di risorse alle regioni meridionali aveva contribuito fortemente alla crescita del debito pubblico (Becchi 1995). La frattura Nord/Sud riacquistava un peso importante nella politica italiana con un rovesciamento del quadro

interpretativo tradizionale e una caduta dell'interesse per la "questione meridionale". La protesta per la politica economica attuata dal governo poteva essere facilmente orientata contro la redistribuzione territoriale delle risorse. Il parlamento aveva cancellato fra il 1991 e il 1992 le misure di intervento straordinario per il mezzogiorno, per evitare il referendum che ne chiedeva l'abrogazione. Fu però la Lega ad assumere il ruolo di principale imprenditore politico della questione settentrionale, intrecciando la difesa degli interessi delle regioni del Nord con la lotta alla partitocrazia. Le affermazioni del Carroccio furono possibili solo grazie alla combinazione dell'etno-regionalismo originario con la protesta populista contro i partiti nazionali (Biorcio 1991; Diani 1996; Tambini 2001; Albertazzi e Mc Donnell 2008). La domanda di autonomia regionale fu trasformata in battaglia popolare contro la partitocrazia romana. Le regioni dell'Italia settentrionale presentano d'altra parte forti differenze interne di tipo economico e sociale. Non esiste un unico Nord, ma diverse aree territoriali, ciascuna caratterizzata da forme di produzione, subculture politiche e reti di relazione diverse (Diamanti 1996, 85; Bonomi 1997, 61). L'insoddisfazione per le politiche adottate dallo Stato centrale era molto più accentuata nelle aree provinciali in cui si era più diffusa la piccola impresa, soprattutto nel Nord est e nelle zone tradizionalmente egemonizzate dalla Dc (Diamanti 2009, 64-5). La Lega si era affermata e consolidata soprattutto in queste aree territoriali. Sulla base dei consensi elettorali ottenuti, aveva poi cercato di proporsi come rappresentante di tutto il Nord, in grado di gestirne una vasta costellazione di domande: dalla protesta fiscale agli interessi dei sistemi di piccola impresa, dalle incertezze sul futuro del sistema di Welfare alle preoccupazioni per l'immigrazione e la criminalità. L'offerta politica leghista si differenziava da quella di tutti gli altri partiti perché legava la risoluzione di questi problemi alla conquista di livelli crescenti di autonomia per le regioni dell'Italia settentrionale.

Come leggere il percorso politico della Lega negli ultimi venti anni e i suoi effetti sugli sviluppi della questione settentrionale? Una serie di ricerche nel corso degli anni Novanta avevano ricostruito il processo di formazione della Lega suddividendolo in diverse fasi sulla base delle proposte politiche presentate e dei risultati elettorali ottenuti ⁽¹⁾. Oggi è possibile ripensare le diverse interpretazioni proposte in un arco di tempo più ampio, con una diversa periodizzazione e soprattutto mettendo in evidenza la complessa interazione del partito di Bossi con il sistema politico italiano e le sue trasformazioni.

La semplice ispezione delle percentuali di voto ottenute dal Carroccio nelle elezioni politiche ed europee tra il 1983 e il 2009 fa emergono con chiarezza i punti di svolta fondamentali (vedi figura 1) ⁽²⁾. Si possono cogliere immediatamente tre fasi di forte espansione elettorale intervallate

¹⁾ Si veda Diamanti (1993, 16-19), Rovati (1993, 25), De Luna (1994, 43-52), Biorcio (1997, 35-38).

²⁾ Nella figura 1 sono rappresentate le percentuali di voto per la Lega a livello nazionale e nel complesso delle regioni del Nord. Prima del 1989 sono riportati le percentuali di voto delle leghe autonomiste che sono successivamente confluite nel partito di Bossi. Sono considerate regioni del Nord le regioni che l'Istat tradizionalmente classifica come Nord Ovest e Nord Est.

da due fasi di relativo declino.

1) La prima ondata leghista era culminata nel 1992 quando il partito di Umberto Bossi diventò il secondo partito nelle regioni settentrionali raccogliendo per la prima volta il 17,3% dei voti,

2) La seconda ondata si registrò nelle elezioni politiche del 21 aprile 1996 con la conquista di oltre quattro milioni di voti. Il Carroccio era stato il partito più votato nelle regioni dell'Italia settentrionale, con il 20,5% dei consensi, equivalenti al 10,1% a livello nazionale.

3) La terza fase di espansione elettorale leghista si è avviata a partire dalle elezioni del 2008. I voti per la Lega erano quasi raddoppiati rispetto alle elezioni precedenti e aumentarono ancora nelle elezioni europee del 2009.

<Figura 1 circa qui >

Si possono naturalmente rilevare importanti differenze nelle percentuali di voto per la Lega tra le diverse regioni del Nord e anche all'interno di ciascuna delle regioni, fra aree territoriali differenziate per i livelli di urbanizzazione, i modelli di sviluppo economico e le tradizioni politiche. Le differenze si mantengono nel corso del tempo, mettendo in evidenza l'importanza delle relazioni fra le caratteristiche dei contesti territoriali e il voto per la Lega. Si può però osservare come le variazioni dei livelli di consenso per il Carroccio risultano concordanti: nelle fasi di espansione i voti in tutte le regioni crescono, mentre diminuiscono in parallelo nelle fasi di declino e ristagno.

Le tre ondate di espansione si sono sviluppate in contesti di opportunità politiche e sociali molto differenti. E sono cambiati il modo di presentarsi e le proposte politiche del Carroccio.

Nella prima ondata di espansione elettorale il Carroccio aveva saputo canalizzare e utilizzare la tensione fra gente comune e il sistema dei partiti. La Lega era apparsa per diversi anni come la principale protagonista della protesta contro la classe dirigente italiana, fornendo un contributo decisivo all'avvio del cosiddetto "ciclo dell'antipolitica". La prima ondata leghista aveva messo in crisi il predominio della Dc e dei suoi alleati nelle regioni del Nord, aprendo nei fatti la crisi definitiva della prima Repubblica. Nel 1994 la discesa in campo di Berlusconi aveva però bloccato l'espansione elettorale leghista sottraendo molti consensi al Carroccio.

La Lega riuscì ad avviare una nuova espansione elettorale nel 1996 cercando di rendersi autonoma dalla logica bipolare che il sistema politico italiano stava assumendo, anche per effetto del nuovo sistema elettorale maggioritario. Per contestare il bipolarismo e affermare la diversità del proprio progetto politico, il federalismo fu abbandonato a vantaggio dell'indipendentismo. Molto attivismo e ingenti risorse furono impegnati nelle mobilitazioni e nei rituali di massa per la costruzione della "Nazione Padana". Si rafforzò l'identità politica del Carroccio, ma il consenso elettorale declinò fortemente negli anni seguenti, anche nelle aree territoriali che avevano maggiormente contribuito alle sue prime affermazioni. La seconda ondata leghista aveva creato molti problemi al centrodestra e aveva permesso al centrosinistra guidato da Romano Prodi di conquistare la maggioranza in parlamento.

Dopo alcuni anni il Carroccio ha però dovuto adattarsi al formato assunto dalla competizione elettorale, ricollocandosi nella coalizione di centrodestra per riconquistare un ruolo politico importante nelle istituzioni politiche locali e nazionali. I voti per la Lega rimasero però stagnanti per diversi anni. Solo 2008 si avviò una nuova fase di espansione elettorale, dopo scioglimento della Casa delle Libertà per la confluenza di Forza Italia e di Alleanza Nazionale nel Popolo della libertà. Il partito di Bossi assunse sempre maggiore importanza sia per garantire la maggioranza di governo che per determinare l'agenda politica e influenzare il dibattito pubblico³.

Le difficoltà della "devolution"

Il tentativo della Lega di rappresentare il Nord incontrò però non pochi ostacoli e difficoltà. Il Carroccio fu costretto in particolare a misurarsi, dopo il 1994, con la concorrenza di Silvio Berlusconi e del suo partito che riuscirono per molti anni a limitare, con una diversa offerta politica, lo spazio elettorale del Carroccio. La seconda ondata di espansione della Lega non si era tradotta in significativi risultati a livello di potere politico istituzionale. Il Carroccio non riuscì a conquistare da solo nessun Consiglio regionale, condizione indispensabile per gestire una politica autonomista efficace (Musella 2009). L'isolamento della Lega dopo il 1996 ne aveva ridotto il peso nella politica italiana rendendo molto più difficile la realizzazione del suo progetto di autonomia per le regioni del Nord. Negli anni i consensi sul piano elettorale sono diminuiti nettamente, rimanendo sopra il 10% solo in Lombardia e in Veneto. I risultati deludenti delle elezioni europee del 1999, spinsero Bossi a stipulare una nuova alleanza con Berlusconi. Il progetto indipendentista fu ridimensionato nella forma più trattabile e gestibile della *devolution* (Loiero 2003). La questione settentrionale venne ridefinita in termini tattici, legando la possibilità di rafforzamento delle autonomie regionali (nuovamente al plurale) alla conquista del governo nazionale. Così la lotta al centralismo romano, *frame* su cui la Lega aveva tanto investito, venne articolata e in parte risignificata in relazione alla battaglia di Forza Italia contro lo "statalismo", cioè contro una diffusione ritenuta pervasiva e paralizzante dell'intervento statale sull'economia (Biorcio 2000, 261). L'asse Lega-Forza Italia venne accreditato di fronte ai militanti leghisti alla luce di una sorta di alleanza per il Nord produttivo, cementata dalla comune origine lombarda delle due formazioni politiche. L'alleanza venne presentata, in altri termini, come uno sbocco politico alla questione settentrionale, e divenne nel corso del tempo la principale risorsa per la Lega per garantirsi l'accesso al potere, per fare avanzare e dare visibilità al proprio progetto politico.

Il centrodestra vinse le elezioni politiche del 2001, ma la Lega si indebolì (8,1% dei voti nelle regioni del Nord; 3,9% a livello nazionale). Bossi perse consensi tra gli elettori più radicali, mentre altre aree elettorali che in passato avevano votato per il Carroccio furono attratte da Berlusconi e

³) Nel 2010 il Carroccio può contare su 85 rappresentanti, 4 ministri e 5 sottosegretari, 2 presidenti di regione, 14 presidenti di provincia, 355 sindaci. In Veneto alle Regionali 2010 la Lega ha raggiunto il 35%, 10 punti in più rispetto al Pdl.

dal suo partito (Cavatorta 2001).

Nel 2001 il problema della riforma federale dello stato restava un orientamento molto forte solo per l'elettorato leghista (vedi tab. 1). Non aveva molta più importanza nelle regioni del Nord rispetto a quelle del Sud e non trovava molto sostegno neppure fra gli elettori dei partiti alleati di centrodestra.

< Tabella 1 circa qui >

La Lega scelse in ogni caso una linea di lealtà rispetto alla coalizione di governo. Sembrava delinearsi, in questo modo, la fine di un ciclo politico, con la "normalizzazione" della partito nell'ambito del centrodestra. La Lega non era più l'unico e autentico rappresentante delle battaglie promosse in passato e, di conseguenza, si era registrata una forte riduzione del suo spazio elettorale. Al contempo, le iniziative dei governatori di Forza Italia nelle regioni del Nord toglievano spazio e visibilità all'azione della Lega per l'autonomia da Roma (Biorcio 2003b).

Negli anni successivi la Lega, senza mettere in discussione il rapporto privilegiato con Berlusconi, cercò di proporsi ancora come partito di lotta in grado di farsi interprete del malcontento e della protesta delle regioni del Nord. Ma nelle elezioni del 2006, dopo cinque anni di partecipazione al governo Berlusconi, i livelli di consenso per la Lega non migliorarono. Non solo: il referendum svolto pochi mesi dopo le elezioni bocciò a larga maggioranza la riforma costituzionale votata dal centrodestra in parlamento che prevedeva l'introduzione della *devolution* (la crescita dei poteri attribuiti alle Regioni). La riforma era stata per la Lega Nord la condizione irrinunciabile per la propria partecipazione alla coalizione di centrodestra. Anche nel complesso delle regioni del Nord la riforma fu bocciata dagli elettori. Solo in Lombardia e in Veneto l'elettorato aveva approvato l'introduzione della *devolution* sostenuta da tutta la coalizione di centrodestra. Non a caso, le indagini realizzate nel 2006 mostravano come il sostegno per la riforma fosse molto forte soprattutto tra gli elettori leghisti, ma molto meno accentuato fra gli elettori degli altri partiti di centrodestra e in generale nel complesso degli elettori del Nord (vedi tab. 2).

< Tabella 2 qui >

Pochissimi elettori segnalavano la riforma federale dello stato come una delle prime due priorità per il governo. Solo un elettore su dieci del Carroccio indicava questa riforma come prioritaria rispetto ad altri problemi.

Le campagne leghiste per il federalismo e l'autonomia delle regioni del Nord non avevano, d'altra parte, molto cambiato i sentimenti di appartenenza territoriale.

All'inizio degli anni Novanta solo un sesto dei residenti nell'Italia settentrionale indicava l'appartenenza alla Regione come riferimento primario (vedi tab. 3). Molto più diffusi erano i sentimenti di appartenenza alla comunità locale (il comune) e alla comunità nazionale. Le differenze più importanti fra Nord e Sud si manifestano soprattutto per i sentimenti

di appartenenza al contesto comunale (molto più diffusi nell'Italia meridionale) e per quelli relativi all'Italia (molto più diffusi al Nord). In tutte le regioni italiane i sentimenti di appartenenza territoriale - locale, regionale e nazionale - coesistevano e si sovrapponevano con diverse intensità, senza escludersi (Segatti 1995, 109). Dopo quindici anni il quadro non appare molto diverso: due indagini realizzate nel 2001 e nel 2006 dimostrano come non si siano verificati grandi cambiamenti. Si registra in generale una diminuzione degli orientamenti di tipo localista, ma non si sono accentuate le differenze fra il Nord e il Sud. I sentimenti di appartenenza di tipo regionalista e di tipo localista nell'Italia settentrionale risultavano relativamente meno diffusi rispetto alle regioni del Sud (vedi tab. 3). Si differenziano naturalmente gli elettori leghisti che condividono l'appartenenza regionalista in misura molto maggiore e sono molto meno disposti a riconoscere come prioritaria l'appartenenza all'Italia. Altre ricerche avevano, d'altronde, già rilevato come gli elettori leghisti tendessero spesso a separare le appartenenze locali da quella nazionale, a differenza di tutti gli altri cittadini del settentrione (Biorcio 1999, 69). Le indagini realizzate negli ultimi dieci anni confermano come, tra i cittadini del Nord Italia, siano più diffusi, rispetto alla media nazionale i sentimenti di appartenenza all'Europa o al mondo intero. Tra gli elettori leghisti le appartenenze transnazionali cadono ad un livello nettamente inferiore rispetto a quello registrato nelle regioni del Sud.

< Tabella 3 qui >

Anche se la Lega ha abbandonato l'idea della secessione e la Padania resta una entità amministrativa dai confini indistinti, il peso della questione settentrionale non appare diminuito nell'opinione pubblica. Si è infatti rilevata un tendenza crescente in alcuni settori della popolazione ad attribuire importanza ai sentimenti di appartenenza all'Italia settentrionale (o al Nord), al di là delle specifiche appartenenze localiste o regionaliste. Si tratta di un atteggiamento che fa riferimento non solo alle differenze di tipo culturale ed economico fra Nord e Sud, ma che richiama anche altri temi e contenuti. Nel 2000 l'appartenenza all'Italia settentrionale era riconosciuta come prioritaria da circa il 4% degli intervistati a livello nazionale ⁽⁴⁾. La diffusione di questo tipo di appartenenza aumentava negli anni successivi, soprattutto negli ultimi anni, in parallelo ai risultati elettorali della Lega. Nel 2005 l'appartenenza al Nord era dichiarato dal 7% degli intervistati e cresceva poi al livello del 12% nel 2008 ⁽⁵⁾. Questo atteggiamento non riflette solo un'appartenenza di tipo territoriale: l'appartenenza al Nord viene dichiarata non solo dagli intervistati residenti nell'Italia settentrionale ma anche da segmenti non trascurabili dei residenti in altre regioni. Il riferimento al Nord richiama al tempo stesso una comune appartenenza e una serie di problemi e contenuti che sono stati ad essa associati nelle campagne promosse dal Carroccio. Questo atteggiamento è naturalmente molto diffuso

⁴⁾ Il dato è stato rilevato da un sondaggio LaPolis-Limes del febbraio 2000.

⁵⁾ I dati sono stati rilevati da diversi sondaggi realizzati dalla società Demos, (cfr l'articolo di Ilvo Diamanti pubblicato su *Repubblica* del 15 giugno 2008)

nell'elettorato leghista, ma è condiviso anche da settori dell'elettorato dei partiti di centrodestra residenti nel Nord, più in sintonia con le proposte e la propaganda del partito di Bossi .

Le nuove opportunità politiche, l'immigrazione e l'emergenza sicurezza

Nel 2008 la Lega è riuscita a raddoppiare i consensi elettorali e ha potuto rilanciare la battaglia per il federalismo utilizzando i cambiamenti del quadro politico e del clima sociale. Il partito di Bossi si era formata nell'ambito della Prima Repubblica: l'introduzione del sistema maggioritario e lo sviluppo del bipolarismo fra le coalizioni di centrodestra e di centrosinistra aveva ridimensionato fortemente le sue possibilità di espansione. La decisione di Berlusconi di trasformare la Casa delle Libertà in un unico partito cambiava in modo significativo l'offerta politica del centrodestra nelle elezioni del 2008. Forza Italia e Alleanza nazionale confluivano, insieme ad altre forze minori, nella lista del Popolo della Libertà. Nell'Italia settentrionale si ampliavano notevolmente le opportunità politiche per la Lega: gli elettori di centrodestra potevano avere la possibilità di scegliere il Carroccio come unica alternativa al Pdl. Le elezioni furono vinte con un'ampia maggioranza dalla coalizione di centrodestra, ma si aprì una potenziale concorrenza per il primato nell'Italia settentrionale. Gli studi sui flussi elettorali misero in evidenza una redistribuzione significativa dei voti all'interno della coalizione a favore della Lega (Feltrin e Natale 2008).

Il partito di Bossi aveva d'altra parte acquistato una crescente visibilità perché aveva accentuato nel periodo del governo Prodi il suo impegno sulle questioni della sicurezza e contro l'immigrazione clandestina. L'offerta politica leghista poteva raccogliere nuovi consensi perché il clima sociale era molto cambiato. In una vasta area popolare - formata dagli operai, dalle loro famiglie e da pensionati con un passato di lavoro operaio - sono molto cresciuti sia le percezioni di impoverimento e di vulnerabilità sia l'allarme sociale provocato dal nuovo arrivo di immigrati e dagli innumerevoli episodi di microcriminalità enfatizzati dai media. La propaganda leghista ha ridefinito il disagio e l'insicurezza popolare istituendo una catena esplicativa, al contempo causale, razionale e metaforica, che collega immigrati, disoccupazione, criminalità, crisi dell'assistenza, tasse e incertezza sul futuro. La strategia della Lega è stata quella di costruire, con ogni mezzo possibile e utilizzando un forte radicamento nei territori, un *frame* delle conseguenze pratiche negative derivate dalla presenza degli immigrati: aumento della criminalità, della disoccupazione, del degrado sociale dei luoghi più visibili (come i giardini e alcuni spazi pubblici) e anche della diffusione di nuove malattie. L'ostilità verso gli immigrati è servita a garantire un consenso alla Lega, secondo logiche simili a quelle che caratterizzano altri partiti populistici in Europa (Swank e Betz 2003), e ottenerne il consenso in una situazione in cui il solo tema del federalismo non era più in grado di mobilitare i ceti popolari. Le indagini realizzate nel 2008 mostrano come l'importanza attribuita ai problemi della sicurezza e dell'immigrazione nelle regioni del Nord fosse relativamente superiore a quella nelle regioni del Sud (vedi tab. 4). Tuttavia, i due problemi restavano a un livello inferiore rispetto a quelli del

lavoro, dello sviluppo e dell'insicurezza economica. Facevano eccezione gli elettori della Lega che si distinguono da tutti gli altri perché ponevano al primo posto il problema della criminalità.

< Tabella 4 qui >

Al tempo stesso, è assai interessante osservare come le opinioni ostili contro gli immigrati fossero relativamente *meno diffuse* nelle regioni del Nord rispetto a quelle del Sud (vedi tab. 5). Molto diverse sono le opinioni degli elettori della Lega Nord che, su queste questioni, sembrano più vicini alle opinioni estese a livello popolare nelle regioni dell'Italia meridionale.

< Tabella 5 qui >

Di fronte alla crescita massiccia dell'immigrazione e alla sua criminalizzazione, assai marcata, sviluppatasi anche grazie a ondate di panico morale sui media (Maneri 2001; Cousin, Vitale 2007a), la Lega è stata percepita come il partito politico più coerente e combattivo, capace di criticare anche Berlusconi quando si mostrò disponibile a concedere il voto amministrativo agli immigrati. Nelle regioni del Nord la Lega è potuta apparire come il partito che – nell'ambito del centrodestra – si impegnava più coerentemente e con maggiore forza su questo genere di questioni; ciò anche grazie a una maggiore attenzione al territorio, ai rapporti con la "gente" nelle sezioni di base e al ruolo svolto dalla rete dei suoi sindaci. Si pensi, ad esempio, alle campagne finalizzate a contenere la visibilità degli islamici e impedire la costruzione di moschee (Vitale 2009).

La capacità di ottenere consenso della Lega si incardina su un uso efficace delle azioni intraprese sul territorio dai militanti di sezione e dagli amministratori leghisti, in grado di tradurre istanze e problemi locali nel linguaggio e negli schemi interpretativi del Carroccio, nel solco della tradizione dei partiti di massa.

La Lega non si è caratterizzata per uno nuovo stile di governo locale, per le modalità di contrastare particolarismo e clientelismo e neppure per le scelte distributive nelle politiche pubbliche. Il Carroccio ha sviluppato una mobilitazione politica della sua base e dei suoi amministratori capace di selezionare le priorità dell'azione pubblica focalizzandosi su aspetti simbolici su cui è in grado di ottenere risultati. Proponendo temi su cui i militanti possono essere mobilitati con continuità, senza affrontare questioni discriminanti sul piano dello sviluppo locale o della competizione fra territori. Temi legati all'ordine pubblico, al decoro, alla cura degli spazi all'aperto che, una volta proposti come prioritari, le permettono di realizzare iniziative "concrete", cumulare facili successi e di mostrare una dinamica positiva di risultati incrementali. Senza cercare di favorire la partecipazione generalizzata, ma di ottenere delega e consenso dalla popolazione locale per la propria azione, proponendosi come unico ed esclusivo veicolo di espressione della volontà popolare.

Il Carroccio è apparso in molte aree territoriali il partito più sensibile ai problemi e alle domande di sicurezza che nascono dall'impatto della globalizzazione sulla vita sociale (Beirich e Woods 2000). Si può dire che la Lega ha anticipato gli altri partiti – anche quelli di sinistra – sul tema

della sofferenza che la globalizzazione provoca nelle comunità locali (Cousin e Vitale 2007b). In passato il partito di Bossi aveva spesso criticato le istituzioni internazionali e sovranazionali, come l'Unione Europea (Albertazzi 2007) o il Wto. Oggi esiste effettivamente una "comunità locale" che soffre per i processi economici e sociali in corso e in particolare soffre il peso della globalizzazione. La risposta della Lega a questi problemi si esprime soprattutto focalizzando l'ostilità verso gli immigrati e i rom (Vitale, Claps 2010), promuovendo "ronde" per difendere le comunità locali da presenze percepite come invasive, proponendo dazi e barriere per fermare la concorrenza internazionale. Si tratta di problemi e temi molto sentiti a livello popolare e anche in aree territoriali estranee alle tradizionali zone di insediamento leghista. Nel 2008 e negli anni seguenti sono nuovamente cresciuti in particolare i consensi tra gli operai, come si era già verificato nel 1996 (vedi figura 2).

< Figura 2 circa qui >

Negli ultimi anni si è accentuata la crescita dei consensi per la Lega nelle regioni "rosse" (Emilia-Romagna, Marche, Toscana, Umbria): sono aumentati i voti, ma anche gli atteggiamenti positivi nei confronti del partito di Umberto Bossi (6).

Per riavviare il processo di riforma federale la Lega, ritornata al governo con Berlusconi nel 2008, aveva cercato di raccogliere sostegno politico anche al di là della coalizione di centrodestra. Un disegno di legge delega per l'introduzione del federalismo fiscale venne così approvato il 5 maggio 2009 dalla maggioranza di centrodestra con il voto a favore dell'Italia dei Valori e l'astensione del Pd. La proposta non ha ricevuto, però, un grande sostegno da parte dell'opinione pubblica. L'attesa di effetti positivi non è molto diffusa. Restano invece molti dubbi e incertezze nella grande maggioranza dei cittadini, che non si aspettano cambiamenti significativi, temono effetti negativi oppure dichiarano di non avere idee precise sulla questione (vedi in seguito tab. 10).

I valori e gli interessi delle regioni del nord

La Lega ha cercato di offrire alle regioni settentrionali una rappresentanza politica generale che non si limitava alla sola difesa degli interessi economici. E in diversi momenti il partito di Bossi è riuscito a farsi riconoscere come referente quasi esclusivo per la questione settentrionale. Una domanda sorge quindi spontanea: il Carroccio può essere considerato l'espressione radicale di tendenze culturali diffuse nel Nord, diverse da quelle che prevalgono nel Mezzogiorno? Per rispondere a questa domanda è necessario analizzare gli orientamenti valoriali e gli atteggiamenti politici dei cittadini residenti nelle regioni settentrionali mettendoli a confronto con quelli che si possono rilevare nelle regioni meridionali. Sarà così

6) Nella cosiddetta 'zona rossa' nel 2010 il Carroccio ha ottenuto 153.635 voti in più rispetto al 2008. Nelle stesse regioni la percentuale di quanti dichiarano di sentirsi molto o abbastanza vicini alla Lega è passata dal 1,2% nel 1994, al 5,7% nel 1997, all'8,9% nel 2001 per arrivare al 22,7% nel 2008 e al 30,3% nel 2009 (fonte: Indagini Demos & Pi).

possibile mettere in evidenza le specificità che presenta l'elettorato leghista rispetto ad orientamenti e valori delle regioni del Nord. Per affrontare questi problemi abbiamo utilizzato le tecniche elaborate e proposte dallo psicologo Shalom Schwartz che ha effettuato ricerche sui valori delle persone in più di sessanta paesi di vari continenti (⁷). Le analisi sugli orientamenti di valore degli italiani mettono in evidenza alcune tendenze nettamente differenziate fra le regioni del Nord e quelle del Sud, ma anche fra gli elettori leghisti e quelli degli altri partiti nell'Italia settentrionale (vedi tab. 6). Per alcuni valori molto condivisi, come la sicurezza e il conformismo (rispetto delle regole e rispetto delle convenzioni della "buona educazione") le risposte degli elettori leghisti sembrano rafforzare le differenze fra gli orientamenti prevalenti nelle regioni del nord e quelli che caratterizzano le regioni del sud. In questo caso gli elettori della Lega *accentuano* tendenze che caratterizzano più marcatamente il Nord rispetto alle altre parti d'Italia. Gli elettori leghisti, al contrario, si differenziano nettamente dagli orientamenti prevalenti nelle regioni settentrionali per altri valori più discriminanti, come l'universalismo e la benevolenza. L'*universalismo* sintetizza la tolleranza per le idee e le persone diverse, e la volontà di dare a tutti le stesse opportunità nella vita; la *benevolenza* manifesta la disponibilità a rispondere ai bisogni degli altri e ad aiutare le persone che ci stanno intorno. Si tratta di valori che in generale sono meno condivisi nelle regioni meridionale e dalle persone di basso livello culturale (vedi tab. 7). Possiamo poi osservare come tra gli elettori del Carroccio sia molto accentuato il valore del tradizionalismo: un orientamento che non presenta grandi differenze fra le regioni del Nord e quelle del Sud, ma che è molto più condiviso dai residenti nei piccoli centri provinciali e in generale dagli intervistati meno istruiti.

< tabelle 6 e 7 qui >

In coerenza con queste tendenze, le indagini realizzate nel 2006 e nel 2008 mostrano altri aspetti interessanti del profilo dell'elettorato leghista. Possiamo prendere in considerazione quattro aree di atteggiamenti molto importanti per orientare i comportamenti politici e sociali: la fiducia interpersonale, la domanda di autorità, i diritti civili e le politiche economiche di tipo neoliberalista.

La fiducia interpersonale è considerata una delle condizioni fondamentali per lo sviluppo del senso civico di una comunità (Putnam, *et al.* 1993) (⁸).

⁷) Schwartz ha individuato dieci tipi di valori di base, che le persone di tutte le culture riconoscono come scopi più o meno importanti della loro vita (Schwartz 1992; 1994; 2006) Si tratta di valori che sono stati definiti universali sia perché sono riconosciuti da persone di società e culture molto diverse, sia perché si basano su alcuni bisogni umani fondamentali, come quello di controllare la realtà che ci circonda o quello di stabilire legami con altre persone.

⁸) Il senso civico si fonda su un complesso di condizioni che fanno riferimento sia ad aspetti strutturali (le reti di relazioni) sia agli aspetti culturali (le norme, i valori sociali e soprattutto la fiducia interpersonale) che caratterizzano una collettività (Putnam, *et al.*, 1993, 196). I diversi aspetti sono correlati, ed è difficile stabilire quale sia antecedente agli altri in termini causali, cfr. Almond, Verba (1980). Il punto è comunque assai delicato, con

Le indagini più recenti confermano la storica differenza per il livello fiducia interpersonale fra le regioni meridionali e quelle settentrionali (Inglehart 1990, trad. it. p.35) (vedi tab. 8). E' interessante notare che per questo atteggiamento gli elettori leghisti appaiono più simili a quelli delle regioni meridionali. Il livello di diffidenza verso gli altri che caratterizza gli elettori del Carroccio si ritrova nelle regioni del Nord solo fra le persone con un livello di istruzione molto basso (vedi tab. 9).

Un quadro analogo emerge se si analizzano gli orientamenti personali sui diritti civili individuali. Nelle regioni del Nord esiste una posizione più aperta su queste questioni rispetto a quelle del Sud: una maggiore disponibilità a favore di leggi che riconoscano i diritti per le coppie di fatto e per le coppie omosessuali; una minore disponibilità verso misure più restrittive per l'aborto. Su questi problemi, le posizioni degli elettori leghisti tendono ad avvicinarsi a quelle espresse dai residenti nel Mezzogiorno e trovano corrispondenza soprattutto nelle opinioni delle persone meno istruite e di età più avanzata.

Si possono ritrovare differenze analoghe anche nell'espressione della domanda di autorità, che di regola è correlata a una richiesta di maggiore severità nelle pene. Queste opinioni sono meno diffuse nelle regioni settentrionali rispetto a quelle meridionali. Nelle regioni del Nord sono infatti nettamente meno condivise sia l'idea della pena di morte per i delitti più gravi, così come la domanda di autorità espressa con la richiesta di un "uomo forte". Su queste questioni l'orientamento degli elettori leghisti si avvicina invece (accentuandole) alle posizioni più diffuse nell'Italia meridionale e riflette ancora una volta le opinioni prevalenti nei settori popolari meno istruiti.

Possiamo infine osservare come gli elettori del Carroccio si caratterizzano per una accentuazione di orientamenti economici di tipo neoliberalista. Nell'ambito delle regioni settentrionali gli elettori leghisti si differenziano dagli altri elettori per un sostegno molto più forte alle richieste di ridurre il potere dei sindacati e di estendere la libertà di licenziamento delle imprese. Molto più limitato rispetto agli altri elettori è il consenso per le politiche finalizzate a ridurre le disuguaglianze sociali.

< tabelle 8 e 9 qui >

La nuova legge sul federalismo fiscale è stata accolta più favorevolmente dai cittadini delle regioni del Nord rispetto a quelli delle regioni del sud (vedi tab. 10). Nel mezzogiorno la diffusione di aspettative di effetti negativi è doppia rispetto a quella di attese positive. Ma anche nell'Italia settentrionale solo tra gli elettori leghisti le previsioni di effetti positivi sono nettamente maggioritarie. Tra gli elettori degli altri partiti restano ancora molto numerosi coloro che non hanno un'opinione o non si aspettano alcun cambiamento.

< Tabella 10 qui >

La Lega ha raccolto molti consensi tra gli elettori che appaiono più

importanti ripercussioni politiche, come ben discusso, fra gli altri da Sabetti (2002, ch. 9) e Huyseune (2002).

interessati alla *devolution* e in generale a ridimensionare i trasferimenti fiscali allo stato e alle altre regioni. Ma non è riuscita a innescare un movimento più ampio su queste questioni, anche se sono molto diffuse nell'Italia settentrionale le opinioni favorevoli a un ampliamento dell'autonomia regionale, convinzioni legate soprattutto all'attesa di vantaggi economici.

Conclusioni

La questione settentrionale non è emersa come tematizzazione spontanea per il peggioramento delle condizioni economiche e sociali delle regioni del Nord, ma come rivendicazione politica, via via trasformata nel corso degli anni da parte della Lega. Il partito di Umberto Bossi ha saputo interpretare e risignificare strategicamente il potenziale di protesta emerso nelle regioni settentrionali prima nel contesto della crisi della Prima repubblica, poi per gli effetti della globalizzazione sull'economia e la vita sociale. Prima delle affermazioni della Lega, in Lombardia, così come nelle altre regioni, le identificazioni di tipo regionalista e localista, erano poco rilevanti rispetto ad altri riferimenti basati su classe, ceto, professione e religione (Biorcio 1991, 53). Le tre fasi di forte espansione elettorale leghista hanno consentito al partito di Bossi di rilanciare con forza, sia dal governo che sul territorio, il progetto federalista. Non è però aumentata negli ultimi venti anni la rilevanza del frattura centro/periferia e neppure quella fra Nord e Sud. Non si sono d'altra parte molto diffusi nell'Italia settentrionale i sentimenti di appartenenza regionalista, al di là dei simpatizzanti del Carroccio. L'elettorato leghista condivide naturalmente a grande maggioranza le opinioni favorevoli al federalismo e alla *devolution*, ma paradossalmente rivela orientamenti valoriali e credenze che appaiono per diversi aspetti in controtendenza rispetto agli abitanti del Nord, e assai più vicini a quelli dell'elettorato meridionale.

Il rapporto fra Lega e società settentrionale rimane ambivalente, e incapace di risalire in generalità nella rappresentanza dell'insieme di orientamenti valoriali a cui vengono attribuite priorità dai cittadini. Solo in parte il partito di Bossi ha dato espressione ai valori e alle idee più diffuse nell'Italia settentrionale. Sembrerebbe un ben strano paradosso per un partito regionalista nato imponendo all'attenzione la questione settentrionale. Un paradosso tutto interno alla dinamica politica, in cui gli attori interagiscono fra loro in maniera complessa, tenendo conto del contesto in cui sono inseriti, che li vincola, ma non li determina. Lungi dall'essere espressione di un territorio omogeneo culturalmente, la Lega è un attore politico particolare, che costruisce la sua identità selezionando temi e questioni a cui dare rappresentanza.

Il Nord d'altra parte presenta differenze interne molto rilevanti sia di tipo territoriale che di tipo sociale e culturale, anche se negli ultimi anni stanno progressivamente emergendo alcune dinamiche di convergenza intorno al modello della media impresa capace di reti lunghe (Bagnasco, 2009). Come ricorda Michel Huysseune (2010), il regionalismo centrifugo rivela conflitti profondi non solo fra territori, ma anche e soprattutto all'interno di uno stesso territorio regionale, di una stessa "cultura regionale", manifestando così l'eterogeneità valoriale interna a ciascun territorio. La

Lega ha saputo intercettare e mobilitare uno specifico tipo di elettorato - presente come abbiamo visto soprattutto in particolari contesti territoriali e nei settori popolari e meno istruiti della popolazione - che dal punto di vista dei valori, del senso civico e degli atteggiamenti sociali si distingue dalle tendenze prevalenti nella popolazione del Nord e si avvicina a quelle più diffuse nel Sud. Nel corso degli anni la Lega è stata in grado di conquistare consensi soprattutto in queste aree elettorali rinforzando le paure, i pregiudizi e alcuni specifici orientamenti valoriali dei cittadini che vi abitano.

I leader leghisti al governo hanno d'altra parte ottenuto di recente un ampio riconoscimento esercitando il ruolo di rappresentanti e mediatori degli interessi del Nord a Roma. Il partito di Bossi cerca così di allargare il consenso nell'ambito delle classi dirigenti dell'Italia settentrionale valorizzando la propria capacità di rappresentarne gli interessi in modo più efficace di quanto possano fare altre forze politiche. Non sono più solo i settori popolari il riferimento della Lega, e sono stati abbandonati gli accenti polemici del passato nei confronti della grande borghesia.

Negli ultimi anni il partito di Bossi si è concentrato sempre più su tematiche quali la sicurezza e il freno dei flussi immigratori che sono tipicamente questioni nazionali. La Lega si trova, così, ad affrontare e sostenere oggi questioni legate all'appartenenza nazionale, giocando implicitamente l'*identità nazionale* (e non quella regionale ⁹⁾ in termini spesso xenofobici (Guolo 2002). Appartenenza nazionale ormai presentata come virtuosa a fronte di pericoli provenienti non dalle regioni del mezzogiorno ma dall'esterno dei confini nazionali. Così facendo, la Lega ha progressivamente mobilitato un repertorio di questioni politiche di scala ben diversa da quella territoriale, impegnandosi nella difesa della comunità e dei confini nazionali, e non più solo regionali.

Bibliografia

Riferimenti bibliografici

Albertazzi, D. (2007), *Addressing "the People" - A Comparative Study of the Lega Nord's and Lega dei Ticinesi's Political Rhetoric and Styles of Propaganda*, in "Modern Italy", 3, pp. 327-347.

Albertazzi, D. e McDonnell, D. (2008) (a cura di) *Twenty-first Century Populism - The Spectre of Western European Democracy*, New York, Palgrave.

Bagnasco, A. (2009), *Il Nord: una città-regione globale?*, in "Stato e mercato", 2, pp. 163-186.

Bagnasco, A. e M. Oberti (1997), *Le trompe-l'œil des régions en Italie*, in P. Le Galès e C. Lequesne (a cura di), *Les paradoxes des régions en Europe*, Paris, La Découverte, pp. 149-163.

⁹⁾ In questo senso distinguendosi dai partiti regionalisti che si mobilitano contro l'immigrazione senza tuttavia rifarsi a un'identità nazionale (Hepburn 2009).

- Becchi, A. (1995) *La questione meridionale*, in G. Pasquino (a cura di) *La politica italiana. Dizionario critico 1945-95*, Roma-Bari, Laterza, pp. 495-506.
- Beirich, H. e D. Woods (2000), *Globalisation, Workers and the Northern League*, in "West European Politics", 1, pp. 130-143.
- Biorcio, R. (1991), *La Lega Lombarda come attore politico: dal federalismo al populismo regionalista*, in R. Mannheimer (a cura di) *La lega lombarda*, Milano, Feltrinelli, pp. 34-82.
- Biorcio, R. (1997) *La Padania promessa. La storia, le idee e la logica d'azione della Lega Nord*, Milano, Il Saggiatore.
- Biorcio, R. (1999), *La Lega Nord e la transizione italiana*, in "Rivista italiana di scienza politica", 29, 1, pp. 55-87.
- Biorcio, R. (2000), *Bossi-Berlusconi, la nuova alleanza*, in il "Mulino", 2, pp. 253-64.
- Biorcio, R. (2003a), *Sociologia politica. Partiti, movimenti sociali e partecipazione*, Bologna, il Mulino.
- Biorcio, R. (2003b), *The Lega Nord and the Italian Media System*, in G. Mazzoleni, J. Stewart e B. Horsfield (a cura di), *The Media and Neo-populism. A Contemporary Comparative Analysis*, Westport. Conn., Praeger, pp. 71-94.
- Biorcio, R. e R. Mannheimer (1995), *Relationship between Citizens and Parties*, in H.D. Kliengeman e D. Fuchs (a cura di), *Citizens and the State*, Oxford, Oxford University Press, pp.206-226.
- Boltanski, L. e E. Claverie (2007), *Du monde social en tant que scène d'un procès*, in L. Boltanski, E. Claverie, N. Offenstadt e S. Van Damme (a cura di) *Affaires, scandales et grandes causes. De Socrate à Pinochet*, Paris, Stock, pp. 395-452.
- Bonomi, A. (1997), *Il capitalismo molecolare*, Einaudi, Torino.
- Cento Bull, A. e M. Gilbert (2001), *The Lega Nord and the Northern Question in Italian Politics*, Basingstoke, Palgrave.
- Cantaro, A. (1990), *La modernizzazione neoliberale*, Milano, FrancoAngeli.
- Cavatorta, F. (2001), *The Role of the Northern League in Transforming the Italian Political System: From Economic Federalism to Ethnic Politics and Back*, in "Contemporary Politics", 1, pp. 27-40.
- Cousin, B. e T. Vitale (2007a), *Les liaisons dangereuses de l'islamophobie. Retour sur le "moment Fallaci" du champ journalistique italien*, in "La vie des idées", 24, pp. 83-90.
- Cousin, B. e T. Vitale (2007b), *La gauche italienne face au mouvement pour les libertés civiles des sans-papiers*, in "Critique internationale", 37, pp. 9-21.
- De Luna G. (a cura di) (1994), *Figli di un benessere minore*, Firenze, La Nuova Italia.
- Diamanti, I. (1993) *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Roma, Donzelli.

- Diamanti, I. (1996), *Il male del Nord. Lega, localismo, secessione*, Roma, Donzelli.
- Diamanti, I. (2009) *Mappe dell'Italia politica. Bianco, rosso, verde, azzurro... e tricolore*, Bologna, il Mulino.
- Diani, M. (1996), *Linking Mobilisation Frames and Political Opportunities: Insight from Regional Populism in Italy*, in "American Sociological Review", 61, pp. 1053-69.
- Feltrin, P. e Natale, P. (2008), *Voto e territorio: analisi dei risultati*, in R. Mannheimer e P. Natale (a cura di) *Senza più sinistra*, Milano, Il Sole 24 Ore editore, pp. 23-48.
- Galli, G. (1966), *Il bipartitismo imperfetto*, Bologna, il Mulino.
- Gallino, L. (1978), *Dizionario di sociologia*, Torino, Utet.
- Goodin, J. e C. Tilly (a cura di) (2006), *The Oxford Handbook of Contextual Political Analysis*, Oxford, Oxford University Press.
- Guolo, R. (2002), *Immigrazione, etnicismo, crescita zero. La Lega e il Nord Est*, in "il Mulino", 5, pp. 886-92.
- Hepburn, E. (2009), *Regionalist Party Mobilisation on Immigration*, in "West European Politics", 32, pp. 514 - 535.
- Huysseune, M. (a cura di) (2010), *Contemporary Centrifugal Regionalism: Comparing Flanders and Northern Italy*, Brussels, The Royal Flemish Academy of Belgium for Science and the Arts Press.
- Inglehart, R. (1990), *Culture Shift in Advanced Industrial Society*, Princeton N. J., Princeton University Press (trad. it. *Valori e cultura politica nella società industriale avanzata*, Padova, Liviana 1993).
- Loiero, A. (2003), *Il patto di ferro : Berlusconi, Bossi e la devolution contro il Sud con i voti del Sud*, Roma, Donzelli.
- Maneri, M. (2001), *Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", 1, pp. 5-40.
- McAdam, D., Tarrow, S. e C. Tilly (2001), *Dynamics of Contention*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Mény, Y. e Y. Surel (2000), *Par le peuple, pour le peuple*, Paris, Librairie Arthème Fayard; trad. it. *Populismo e democrazia*, Bologna, il Mulino, 2001.
- Mingione, E. (1991), *Fragmented Societies. A Sociology of Economic Life beyond the Market Paradigm*, Oxford, Basil Blackwell.
- Musella, F. (2009), *Governi monocratici. La svolta presidenziale nelle regioni italiane*, Bologna, il Mulino.
- Natale, P. (1997) *Il disagio del Nord. Malessere sociale e dintorni*, in "Orientamenti", n. 9-10, pp. 11-28
- Putnam, R. D. (1993), *Making Democracy Work*, Princeton N. J., Princeton University Press (trad. it., *La tradizione civica delle regioni italiane*, Milano, Mondadori 1993).
- Reino Cachafeiro, G. (2001), *Ethnicity and Nationalism in Italian Politics: Inventing the Padania. Lega Nord and the*

- Northern Question*, Aldershot, Ashgate.
- Romanelli, R. (1991), *Le radici storiche del localismo italiano*, in "il Mulino", 4, pp. 711-720.
- Rovati G (1993) *Le leghe del Nord tra movimento e partito* in A. Mazzette e P. Rovati (a cura di) *Il potere dei "forti"*, Milano, FrancoAngeli.
- Ruzza, C. e S. Fella (2009), *Reinventing the Italian Right: Territorial Politics, Populism and "Post -Fascism"*, London, Routledge.
- Schwartz, S.H. (1992), *The universal content and structure of values: Theoretical advances and empirical tests in 20 countries*, in "Advances in Experimental Social Psychology", 25, pp. 1-62.
- Schwartz, S.H. (1994), *Beyond Individualism-Collectivism: New Cultural Dimensions of Values*, in Uichol K.; Kagitcibasi, C.; Triandis, H.C.; Yoon, G. (a cura di), *Individualism and Collectivism*, Newbury Park, Sage, pp. 85-119.
- Schwartz, S.H. (2006), *Les valeurs de base de la personne: Théorie, mesures et applications*, in "Revue Française de Sociologie", 45, pp. 929-968.
- Segatti, P. (1995), *Una nazione di compaesani. Localismo e sentimento nazionale*, in A. Parisi e H. Schadee (a cura di), *Sulla soglia del cambiamento. Elettori e partiti alla fine della Prima Repubblica*, Bologna, il Mulino, pp. 105-138.
- Swank, D. e H.G. Betz (2003), *Globalization, the Welfare State and Right-Wing Populism in Western Europe*, in "Socio-Economic Review", 1, pp. 215-45.
- Taggart, P.A. (1996), *The New Populism and the New Politics*, London, Macmillan.
- Tambini, D. (2001), *Nationalism in Italian Politics: The Stories of the Northern League*, London, Routledge.
- Tarchi, M. (2003), *L'Italia populista*, Bologna, Il Mulino.
- Trigilia, C. (1994), *Nord e Sud: se il Belpaese si spezza*, in "Limes", 4, pp. 81-94.
- Vitale, T. (2009), *Conflictus interruptus ou de la difficulté à innover dans l'univers institutionnel Italien*, in M. Carrel, C. Neveu e J. Ion (a cura di), *Les intermittences de la démocratie. Formes d'action et visibilités citoyennes dans la ville*, Paris, L'Harmattan, pp. 175-98.
- Vitale, T. e E. Claps (2010), *Not Always the Same Old Story: Spatial Segregation and Feelings of Dislike against Roma and Sinti in Italian Large Cities and Middle Towns*, in M. Stewart e M. Rövid (a cura di), *Multi-Disciplinary Approaches to Romany Studies*, Budapest, CEU Press, pp. 228-53.